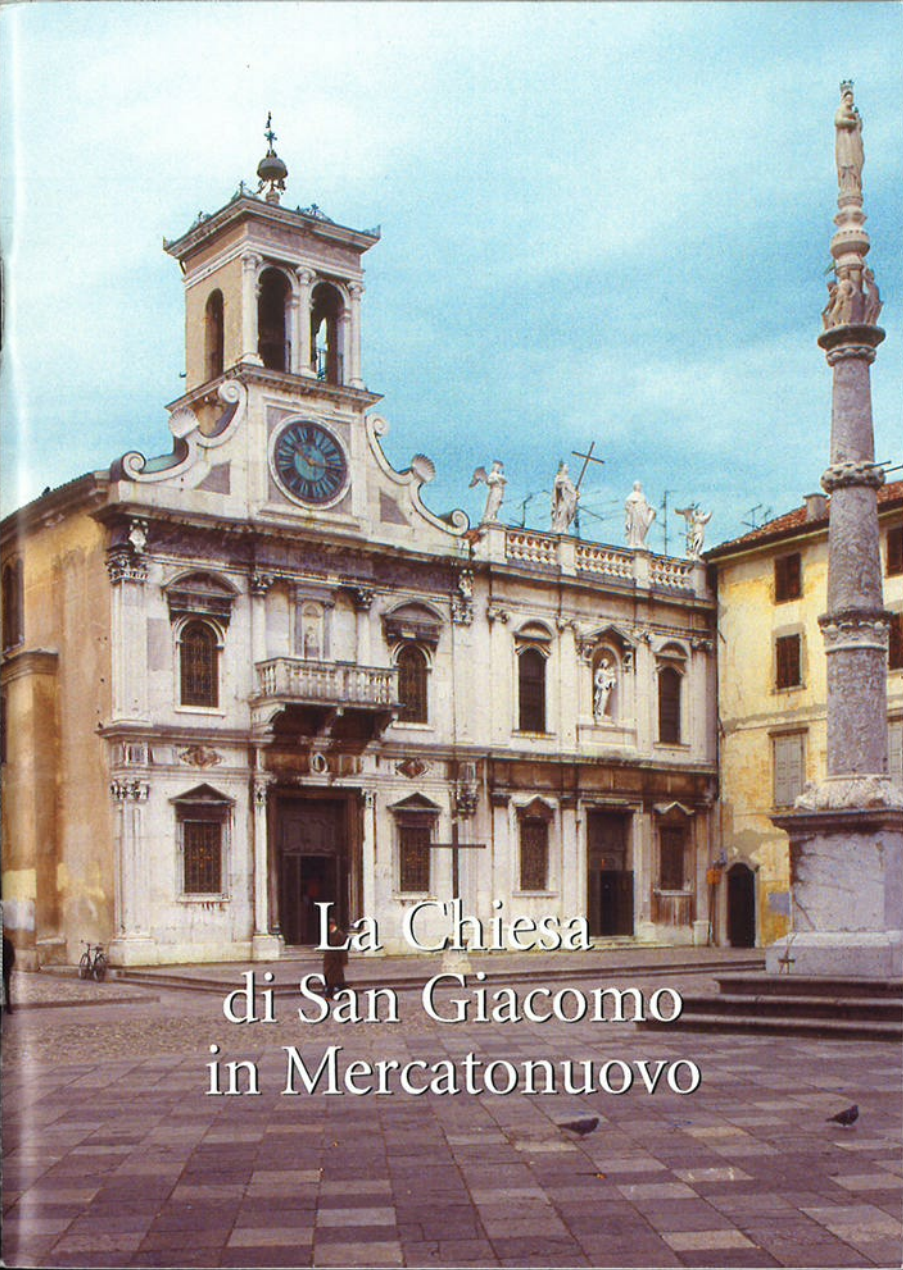


La Chiesa di San Giacomo in Mercatonuovo

La Chiesa di San Giacomo in Mercatonuovo

La storia

Nel cuore di Udine, compresa fra la prima e la seconda cerchia delle antiche mura, si apre piazza San Giacomo nel "Mercatonuovo" o piazza delle Erbe, come a lungo la chiamarono gli udinesi, oggi piazza Matteotti. Sobria ed elegante, percorsa su tre lati dai portici e limitata dalle restaurate case alte e strette, che ancora conservano sulla fronte le tracce degli affreschi geometrici del '400 e del primo '500, la piazza si conclude con l'elegante facciata della chiesa di San Giacomo.

Le origini della chiesa sono antiche e legate alla presenza in Udine della Confraternita dei Pellicciai. Nel tardo Medio Evo le "confraternite", le "fraglie", si diffusero capillarmente in città ed in breve acquisirono notevole importanza. Formate da laici appartenenti tutti alla medesima "arte" esse erano ordinate da statuti che regolavano non tanto le norme lavorative, come in altre città comunali italiane, quanto piuttosto la solidarietà degli iscritti. Il loro carattere prevalentemente religioso faceva dunque delle fraterne un organismo devoto a un

1. G.B. Cecchini, *Piazza San Giacomo*, 1843 (part.)

determinato Santo, oppure legato alla chiesa dove la stessa confraternita aveva stabilito la propria sede. La Confraternita dei Pellicciai inizialmente si riuniva nella chiesa di San Pietro martire in cui vi era una cappella dedicata a San Giacomo, "dove al presente è la cappella e l'altare della Sass.ma Spina", come scrive il Faccioli. Alla fine del '300 la Fraterna risultava così fiorente da consentirle di costruire una nuova chiesa "sotto il titolo di S. Jacopo" in Mercatonuovo, nel luogo chiamato "Campo di giustizia" in quanto sede delle esecuzioni dei malfattori. Nella delibera per tale costruzione, la Confraternita si impegnò col Capitolo della "Chiesa Maggiore" (la cattedrale) "di non amministrar Sacramenti, di non dar sepoltura ai morti, di non officiarla solennemente nei Dì Festivi alle ore e tempi delle funzioni della Colleggiata..." come si legge, fra altre clausole, nel documento di fondazione del 3 maggio 1401. Questa primitiva chiesa, non di notevoli dimensioni, era preceduta da un portico con altare su cui "...la stabile e obbligatoria celebrazione della Messa ebbe principio nel gennaio del 1405; Messa che celebratasi e doveva celebrarsi il Sabbato di ogni settimana in perpetuo per legato istituito da Tamburino Domenico Speziale q.m. Odorico di Colloredo di Monte Albano abitanti in Udine..." (Madrassi). Dalla sua costruzione la Confraternita dei Pellicciai si occupò di curare ed abbellire la chiesa: già nel 1461 diede l'incarico al maestro intagliatore e indoratore Stefano di Settecastelli di Transilvania, abitante a Udine, di scolpire un'ancona lignea a due ordini

2.

2. *Il pozzo*, 1487

3.

sovrapposti, ricca di sette statue di santi, che venne pagata 70 ducati.

Tra la fine del sec. XV e l'inizio del secolo successivo la città di Udine, in piena espansione e sempre più centro principale del Friuli, fu oggetto di diversi lavori di urbanistica legati alla sistemazione di vie e piazze che furono così rettificate, ampliate e lastricate. Piazza Mercatonuovo si trovò al centro di questi

3. *Colonna di piazza con la Vergine e il Bambino*, sec. XV (part.)

interventi di sistemazione e abbellimento, in quanto costituiva una delle zone della città più urbanizzate, con una popolazione dedita soprattutto ad attività commerciali: ben 102 unità "lavoranti", cioè artigiani, e 113 "botteghieri".

Nel 1487 fu fatto costruire, per ordine del luogotenente veneto Nicolò Lipomanno, il *pozzo* che tutt'oggi ammiriamo anche per l'insolita forma: sulla cisterna ottagona s'impongono, infatti, quattro colonne che sostengono il coperchio sopra cui s'innalza una colonna isolata, mentre sul basamento si vede la scritta C.VT.F.F. (Civitas Utinensis Fieri Fecit). L'opera fu eseguita probabilmente da maestranze lombarde, in quei tempi presenti in città a causa della saturazione del mercato veneziano. Ad uno di questi artisti è da attribuire anche la *colonna* sormontata dalla coeva *Vergine col Bambino*, collocata sull'area sopraelevata. Curiosi e di qualche interesse sono i ferri che sporgono da essa: un tempo, secondo le antiche cronache, reggevano una campana i cui rintocchi si diffondevano alle ore nove per indicare la fine del "mercato libero": dopo quell'ora, infatti, la compravendita era permessa "solo tramite i venditori di piazza".

Un documento dell'11 giugno 1542 certifica la commissione da parte del Comune a Giovanni da Udine (1487-1561) per l'esecuzione della *fontana di Piazza*, che l'artista eseguì, rivisitando e semplificando nelle forme, i modelli da lui visti durante i lunghi soggiorni romani. La fontana fu originariamente collocata all'angolo della piazza (verso via Cancia-

4.

4. Giorgio da Carona, *Vergine col Bambino*, 1475, nicchia della facciata

5.

ni), in previsione, forse, di collocarne una gemella all'angolo opposto. Classica nelle forme la fontana è composta da una semplice vasca circolare poggiante su una triplice gradinata: all'interno un elegante gambo sostiene il catino sagomato con protomi leonine da cui sgorga l'acqua.

Il programma di risanamento e di riqualificazione urbanistica del Mercatonuovo, attuato dal

5. *La chiesa di San Giacomo,* secc. XVI-XVIII

6.

Comune cittadino, non poteva lasciare indifferente la ricca Confraternita dei Pellicciai, che nel 1521 decise di partecipare a tale rinnovamento abbattendo il portico con poggiolo davanti alla chiesa di San Giacomo per edificare una nuova facciata con torre dell'orologio, incarico che fu affidato quattro anni più tardi al luganese Bernardino Bortolini da Morcote. La bella chiesa è ormai al centro di uno dei borghi più popolosi e ricchi di Udine e

6. G. Susali, *La Vergine col Bambino*, sec XVIII (part. facciata)

7. *Interno della chiesa*, sec XVIII

8.

ad essa è affidata nel 1560 la "cura" delle anime con il permesso di conservare l'Eucarestia. Fu il patriarca Francesco Barbaro, con decreto del 20 gennaio 1595, a riconoscere San Giacomo come parrocchia. In questo periodo la Fraterna di San Giacomo dei Pellicciai chiese ed ottenne anche il giuspatronato perpetuo di nomina del parroco (solo nel 1960, soppressa la "fabbriceria" della chiesa, sarà nominato il primo parroco "per libera collocazione arcivescovile"). La chiesa, sia all'esterno che all'interno, rimase pressoché inalterata fino al 1710 quando venne affidato al capomastro Luca Andrioli il compito di riformare l'interno dell'edificio trasformandolo da gotico in barocco. Ancora una volta,

8. P. Venier, *Putti,* 1711, part. affreschi della volta

9. P. Venier, *Storie della vita di San Giacomo,* 1711, affreschi della volta

dunque, la chiesa di San Giacomo si propone per un rinnovo conforme al gusto dell'epoca, condividendo con la cattedrale cittadina la medesima sorte di trasformazione e l'impiego delle stesse maestranze. Nel 1708, con l'approvazione del luogotenente Donato Polo, la Confraternita dei Pellicciai venne unita a quella del Corpo di Cristo, già presente in chiesa dal 1605, costituendo la Comunità parrocchiale di San Giacomo. Dal 1667 in San Giacomo vi era anche la Pia Opera del Suffragio o Congregazione delle Anime Purganti, che assunse una fondamentale importanza nella riforma settecentesca della chiesa. Vi appartenevano i capi delle famiglie più importanti a facoltose – Coronella, Beretta, Mangilli, Gorgo, de Masotti, Fistulario, Lorio, Manenti, Someda ecc. – che si prodigarono per l'edificazione dei loro altari all'interno dell'edificio. Nel primo decennio del Settecento questa Congregazione fece realizzare, accanto all'altare maggiore, due altari posti uno dinnanzi all'altro e dedicati l'uno a San Fabio, l'altro alle Anime purganti. Solo successivamente, nel 1724, vennero eretti gli altri due altari, i primi entrando in chiesa. In quello stesso anno il marangone Pietro Pascoletto costruì un pulpito di cui rimane traccia solo nei documenti. Contemporaneamente furono anche eseguiti gli affreschi del soffitto ad opera del pittore udinese Pietro Venier, il quale firmò per la stessa chiesa anche alcune pale d'altare. Sebbene dunque la Pia Opera del Suffragio avesse nella chiesa ben due altari per la celebrazione delle messe in suffragio dei defunti, appena le fu possibile decise di erigere una

10. F. Griffoni, *La Vergine col Bambino e santi*, 1650, pala dell'altare di Santa Apollonia

10.

nuova cappella da intitolare alla Madonna Santissima del Suffragio.

La chiesa di San Giacomo era infatti priva di adeguati spazi per il grande numero di sacerdoti che lì officiavano: la sacrestia era angusta e mancava un locale appropriato per le adunanze del Magnifico Consiglio Segreto. Sulla piazza del Mercatonuovo "dalla parte di tramontana" c'erano a quell'epoca due casette adibite a "bettola" e "osteria", e un vicoletto largo "un piede ed oncie 10" di proprietà della Fraterna di San Giacomo: nel 1743 venne proposto l'acquisto di questi siti così da "levarsi lo sconcio delle bettole vicine alla chiesa" e potersi espandere lungo quel lato. Una Legge Veneta del 1605 proibiva però ai "luoghi pii" l'acquisizione di beni immobili senza l'approvazione del Senato veneziano, vincolo che frenò il consenso, che giunse però nel gennaio 1744. A quel punto furono immediatamente realizzati i disegni affidando l'esecuzione dell'opera a Francesco Andrioli e al figlio Luca junior, appartenenti alla famiglia di quel "mastro" Luca che aveva eseguito i lavori in San Giacomo nel 1710. La fabbrica della nuova cappella e dei luoghi ad essa annessi iniziò nel 1745 e si concluse nel 1748 con una spesa di 30.000 ducati, comprensiva della bella facciata, dell'altare, dei lavori in legno della sacrestia, della sala superiore e dell'archivio. La Fraterna delle Anime purganti poté saldare l'intera somma senza alcun sforzo: le sue finanze erano infatti tali da consentirle perfino, in quegli anni, di sostenere il patriarca Daniele Delfino nella costruzione dell'Oratorio della

11.

11. *Stemma della famiglia Maioli*, sec XVIII, altare di Santa Apollonia

Purità e di aiutare l'imprenditore tessile Jacopo Linussio nell'ampliamento della propria fabbrica in Carnia. Il 5 agosto 1748 alle 11 del mattino il Patriarca, sotto ampio padiglione "assunti i paramenti sacri pontificalmente la Cappella, indi l'Altare benedì, e poscia la S. Messa celebrò. Compiuta la cerimonia, e rogatone l'atto per mano del Notaio Luca Aborta, Segretario della Pia Congregazione, alle ore due pomeridiane Sua Em. fra le ovazioni e gli evviva alla sua patriarcale residenza si restituì" (Annal. Lib. C, p. 38). La Congregazione continuò, lungo tutto l'arco dell'800 e dei primi anni del '900, ad abbellire la cappella, per esempio con gli affreschi della volta, ma questi lavori non alterarono più l'aspetto dato alla chiesa di San Giacomo e all'adiacente cappella dalla riforma settecentesca. Di recente, tra la fine del '900 e gli inizi di questo secolo, sono stati eseguiti importanti lavori conservativi e di restauro grazie a interventi della Soprintendenza statale e ai finanziamenti della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Già nel 1988 gli allievi della Scuola regionale per restauratori di Villa Manin attuarono un interessante studio sui materiali lapidei costitutivi delle facciate, le quali furono oggetto delle successive operazioni di consolidamento e di pulitura. Gli affreschi presenti all'interno della chiesa sono stati puliti e restaurati tra il 1991 e il 1994, mentre nel 2005 il medesimo intervento ha interessato le decorazioni parietali dell'adiacente cappella. Tra il 2005 e l'anno successivo si è proceduto alla pulitura di tutti gli altari marmorei e al restauro dei dipinti su tela. Tutte queste

ECCE AGNVS DEI

attenzioni hanno consentito di conservare nel tempo, inalterata nella sua bellezza, una delle chiese più antiche e ricche di storia che Udine possa vantare.

La facciata

La facciata della chiesa di San Giacomo è da considerarsi uno degli esempi più belli di architettura rinascimentale esistente a Udine e, pur nelle sue modeste proporzioni, essa s'impone per eleganza e originalità delle linee.

Nell'ambito del rinnovo urbanistico promosso nel secondo decennio del '500 dal Comune di Udine la Fraterna dei Pellicciai, demolito il portico (1521) che fronteggiava l'edificio sacro, commissionò (1525) all'architetto Bernardino Bortolini da Morcote il progetto per la nuova facciata comprendente la torre con l'orologio. Figlio di "Maestro Martino", lapicida attivo nel Ticinese, Bernardino da Morcote firmò in città due capolavori dell'architettura dell'epoca: la facciata della chiesa di San Giacomo e la Loggia di San Giovanni in piazza Contarena (oggi piazza Libertà). In queste opere egli si rivela intelligente interprete dei canoni rinascimentali propri dei lapicidi lombardi, mediati però, per il raffinato gusto decorativo, da Venezia dove forse Bernardino sostò prima di giungere a Udine. L'attività di questo artista, documentata dal 1525 al 1542 anno della sua morte, si identifica solamente con i due esempi citati, ma non va esclusa l'ipotesi, supportata da

12. P. Venier, *La Vergine del Carmine e Santi*, 1725, pala dell'altare di Sant'Antonio abate

alcuni documenti, che egli abbia eseguito altre opere in Friuli oggi purtroppo perdute. La commessa per San Giacomo comprendeva anche la sorveglianza della fabbrica e i viaggi in Istria per la scelta dei blocchi di pietra, compiti assolti da Bernardino da Morcote per tre ducati al mese. Nei documenti dell'epoca si parla di "navillio" carico di pietra e arrivato a Marano e di "char mat" e di "char bastart" usati per trasportare il materiale necessario a Udine, in Mercatonuovo. Sempre dalle fonti antiche si viene a conoscenza delle spese per vitto e alloggio giornaliero delle maestranze attive nella fabbrica, da considerarsi pertanto foreste. Quella di Bernardino da Morcote è una *facciata* in pietra bianca d'Istria e organizzata su due piani divisi da un aggettato marcapiano. Nella campata inferiore, scandita da paraste e limitata da colonne addossate, si apre al centro l'ampio portale affiancato da finestre timpanate. Nel registro superiore al centro e tra due finestre archivoltate, sporge un elegante *poggiolo* sostenuto da tre mensole e chiuso da una esile balaustra in pietra. Sul balcone è collocato un piccolo altare e all'interno della nicchia si trova la statua della *Vergine col Bambino* un tempo posta all'interno della chiesa. È opera ormai concordamente attribuita a Giorgio da Carona lapicida dei laghi lombardi, giunto in Friuli da Venezia, il quale nel 1475, oltre a questa scultura, eseguì per la chiesa di San Giacomo anche figure di *Apostoli* in pietra, andate perdute. La statua che si può oggi ammirare sulla facciata dimostra una certa capacità compositiva non priva di imperfezioni, ma

13. A. Gratij, *Altare di San Fabio*, 1712-1714

caricata di dolcezza nei volti e di grazia nelle forme. Dal nuovo balcone la Confraternita dei Pellicciai fece celebrare la messa ogni sabato, così come fin dal 1405 era solita fare sull'altarolo del preesistente portico. Palladio degli Ulivi nelle sue "Historie" ricorda che l'11 novembre 1585 il patriarca Giovanni Grimani "cantò la prima Messa Pontificale sopra il Poggio esistente sulla chiesa di S. Giacomo e dirimpetto dj quella piazza ridotta in superbo e nobile teatro". La parte superiore della facciata è costituita da una slanciata torre con grande orologio a quadrante circolare inscritto in una cornice quadrata. La torre si conclude con la cella campanaria aperta da una loggetta a due arcate e si raccorda alla struttura sottostante con quattro ampie volute legate da due conchiglioni che, oltre a costituire un elemento originale di grande raffinatezza decorativa, alludono anche all'attributo iconografico di San Giacomo, la conchiglia appunto, emblema anche, secondo il Madrassi, dei Pellicciai. Nel 1533 Bernardino da Morcote sospese la sua attività nella chiesa di San Giacomo forse per il sopraggiunto incarico, da parte del Comune di Udine, per la realizzazione dei disegni e per la direzione della fabbrica della Loggia di San Giovanni in piazza Contarena. La Confraternita dei Pellicciai, intenzionata a proseguire nel progetto, incaricò così il lapicida Benedetto figlio di Antonio degli Asturi, proveniente da Dossena nel Bergamasco ma abitante a Cividale, di condurre a termine gli ultimi lavori che riguardavano in particolare modo l'orologio. Nel 1535 Bernardino riprese in mano

14.

14. A. Gratij, *Angelo*, 1712-1714, altare di San Fabio (part.)

15. A. Gratij, *Altare delle Anime Purganti*, 1712-1714

DELLE ANIME
PERPETUO

16.

le redini della fabbrica di San Giacomo ultimando l'elegante facciata. L'orologio, la cui parte tecnica si deve a Paolo di Villacco, fu inaugurato nel marzo del 1542 grazie anche ad un contributo di 100 ducati erogati dal Comune di Udine "per avere un orologio

16. A. Corradini, *Arcangelo Raffaele*, ca 1720, altare delle Anime Purganti

17.

in città": l'orologio di piazza Contarena fu infatti collocato solo nel 1546.

A due secoli dalla conclusione della facciata della chiesa di San Giacomo in occasione della riforma settecentesca dell'interno, tra il 1745 e il 1748, fu

17. A. Corradini, *Sara*, ca 1720, altare delle Anime Purganti

realizzata la cappella delle Anime Purganti la cui facciata venne commissionata dalla Confraternita all'udinese Simone Pariotti per 30 mila ducati. L'opera, sobria e per questo lontana dal gusto propriamente barocco, doveva armonizzarsi e quasi fondersi con le classiche linee cinquecentesche della facciata di San Giacomo, di cui diventava naturale compimento. La fronte della cappella si presenta articolata su due ordini sovrapposti, divisi da un'alta trabeazione in corrispondenza dei marcapiani della facciata di Bernardino, di cui segue i ritmi anche per la presenza delle lesene e delle finestre sormontate da timpani al primo piano e da archivolti al secondo: al centro, entro una nicchia limitata da paraste, è collocata la statua lapidea che raffigura la *Vergine col Bambino*. Una elegante balaustra conclude l'edificio su cui s'impostano quattro statue: la *Fede*, con la grande croce, la *Speranza* e, ai lati, due *Angeli*. Sono opere documentate dello scultore Gaetano Susali (1696-1779) allievo a Venezia del "classicista" Antonio Tarsia e membro del Collegio degli scultori e del Corpo Accademico di quella città, accanto ad artisti quali il Morlaiter, il Gai e Francesco Bonazza tutti operanti in quegli anni a Udine, segno dell'interesse e dell'impegno da parte dei committenti friulani nella scelta di artisti veneti altamente qualificati. Queste statue sono opere perfettamente aderenti al linguaggio artistico del Susali: il panneggio delle vesti segue un ritmo cadenzato, morbidamente chiaroscurato e le figure sono costruite per ampi volumi. La giustapposizione delle due facciate, quella del Cinquecento

18.

del Morcote e quella del Settecento del Pariotti, poteva forse sembrare azzardata, ma l'esito dell'operazione è indubbiamente felice in quanto "l'accoppiamento dei due stili ha dato origine ad una realtà

18. S. Pariotti, *Altare maggiore*, 1738

19.

architettonica nuova bensì, ma di perfetta tenuta e di ammirevole misura" (Gioseffi 1982, p. 157).

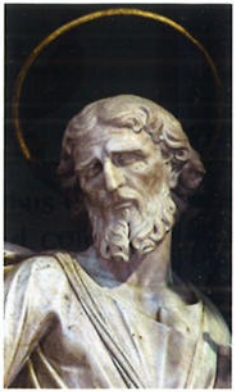
Interno

L'interno della chiesa si presenta a navata unica con coro: le pareti sono scandite da eleganti paraste scanalate che si concludono con capitelli corinzi, mentre ampi archi contengono i quattro grandi altari leggermente rientranti, quasi a suggerire l'idea di cappella. Sulla parete di destra due arcate si aprono verso la cappella delle Anime ampliando lo spazio, mentre la terza arcata dà accesso al corridoio della sacrestia. La disposizione attuale rispecchia esattamente quanto proposto con la riforma del Settecento, quando con contratto del 20 luglio 1710 la Confraternita dei Pellicciai affidò il progetto

19. S. Pariotti, *Cena in Emmaus*, 1738, paliotto dell'altare maggiore

a Luca Andrioli, "capo mistro murero" e "proto patriarcale" proveniente da Vigo dei Grigioni, e al figlio Francesco. L'opera trasformò l'interno della chiesa da gotico in barocco, e venne portata a compimento in breve tempo anche grazie al generoso contributo della Fraterna delle Anime Purganti, la quale per tale scopo versò la somma di 600 ducati comprensivi anche degli affreschi del soffitto, come documentato nel "Libro delle parti 1667-1712" (c.153r e 159r), conservato nell'Archivio di Stato di Udine. Nelle altre opere cittadine firmate da Luca Andrioli, come il Palazzo patriarcale e la Cattedrale, egli fu guidato da Domenico Rossi, architetto preferito dai committenti Manin e Delfino per quelle fabbriche. In San Giacomo l'Andrioli si trovò a lavorare in perfetta autonomia, dimostrando tuttavia nell'impianto classico dell'interno, nell'armonia dei volumi e nell'eleganza decorativa un rimando ai modelli tardo cinquecenteschi veneziani mediati dal Rossi e da Baldassarre Longhena.

Concluse le opere murarie nel 1711 si procedette al compimento della parte decorativa assegnando l'esecuzione dell'affresco del soffitto a Pietro Venier (1673-1737), pittore nato e vissuto a Udine e della cui formazione artistica ancora poco si conosce. Attivo in molte chiese udinesi e friulane egli fu particolarmente presente proprio nella chiesa di San Giacomo, sia come frescante, sia come autore di dipinti su tela. A quei tempi l'artista godette di un discreto prestigio, forse immeritato se si considera che egli non andò mai oltre una pittura di carattere provinciale



20.

20. J. Contiero, *San Filippo*, sec XVIII, altare maggiore (part.)

21.

legata alla tarda tradizione veneta cinquecentesca priva di innovazioni. Negli affreschi in San Giacomo il Venier trova tuttavia momenti particolarmente felici, tanto da essere ammirato da Ludovico Dorigny in quegli anni attivo a Udine in Palazzo patriarcale e nella cattedrale. Scrive infatti a tal proposito lo storico Leopoldo Zuccolo nel 1790: "Mi raccontò il nonzolo morto di San Giacomo che il d'Orignì pittore del Duomo ammirò estatico questi soffitti, e che disse agli astanti, che quando in Udine occorresse,

21. A. Fantini, *Evangelisti*, sec. XIX, affreschi nella volta del presbiterio

si servissero pure di questo valente maestro". Pietro Venier dipinse sul soffitto le *Storie della vita di San Giacomo*: nel primo comparto della volta, entro una cornice mistilinea, è raffigurata l'*Apparizione della Vergine a San Giacomo*, in cui il santo è rappresentato in ginocchio con ai piedi il bastone e il copricapo da pellegrino, secondo l'iconografia tradizionale; nel comparto centrale è narrata *La carità di San Giacomo* e nel terzo *La trasfigurazione*, a cui assiste lo stesso santo titolare. Nel lunettone in controfacciata, sopra la porta d'ingresso, è raffigurata la *Madonna del Suffragio con i Santi Giacomo e Fabio*, ritratti nell'atto di intercedere per le anime purganti soccorse da Angeli in volo. La presenza di una simile iconografia è giustificata dalla commissione degli stessi affreschi, che furono assegnati e pagati proprio dalla Confraternita del Suffragio.

Nel 1712 venne affidato all'architetto, o meglio "tagliapietra" come spesso si legge nei documenti d'epoca, Antonio Gratij veneziano, ma in quel periodo abitante a Udine in quanto impegnato in molti cantieri in città, il compito di erigere gli altari della chiesa. Una operazione, questa, che si concluse nel 1714 per essere poi ripresa nel 1722 quando al Gratij fu data la funzione di supervisore, lasciando la realizzazione del progetto all'udinese Simone Pariotti qui attivo, come in cattedrale, assieme al figlio Francesco col quale firma i primi due altari entrando in chiesa.

Quello a destra è l'*altare di Santa Apollonia*: sopra la mensa, con paliotto intarsiato a marmi policromi, s'impongono due colonne su cui poggia il timpano

22.

22. L. Bianchini, *La Fede*, sec. XIX, affreschi catino absidale (part.)

23.

abbellito da tre angioletti. Sulla chiave di volta dell'arco della cornice marmorea è posto lo stemma della famiglia udinese Maioli: scudo ovale al giglio sormontato da rastrello. Già nel '600 per testamento del conte Maioli era stato eretto un altare, forse di legno, che venne in seguito sostituito dall'attuale in marmo. Su quest'ultimo fu ricollocato l'originale dipinto che, come ha confermato il recente restauro, venne leggermente modificato nelle proporzioni allo scopo di adattarlo al nuovo altare. La tela eseguita intorno al 1650 raffigura *La Vergine col Bambino e Santi*. Ai piedi della Madonna si impone la bella figura di Sant'Apollonia, titolare dell'altare, che regge in mano secondo l'iconografia tradizionale le tena-

23. *Miracolo Eucaristico*, 1629

24.

glie, simbolo del suo martirio. A sinistra è raffigurata Sant'Agata che tiene il piatto con i seni che le erano stati tagliati prima della morte. Belle le due figure maschili dei santi Gervasio e Protasio il cui culto in città è molto antico. In particolare il giovane Protasio, inginocchiato, sembra con le mani tese fare da tramite tra i fedeli e la Vergine. È opera dell'udinese Fulvio Griffoni (1589-1664) appartenente a una facoltosa famiglia di "speziali" di origine lombarda. Questo dipinto ha sempre richiamato l'interesse degli studiosi: l'artista, seguace dei modi di Palma il Giovane mediati da Sante Peranda e dal Padovanino, come dimostra la trattazione delle seriche vesti, si esprime con un linguaggio aggraziato e con una

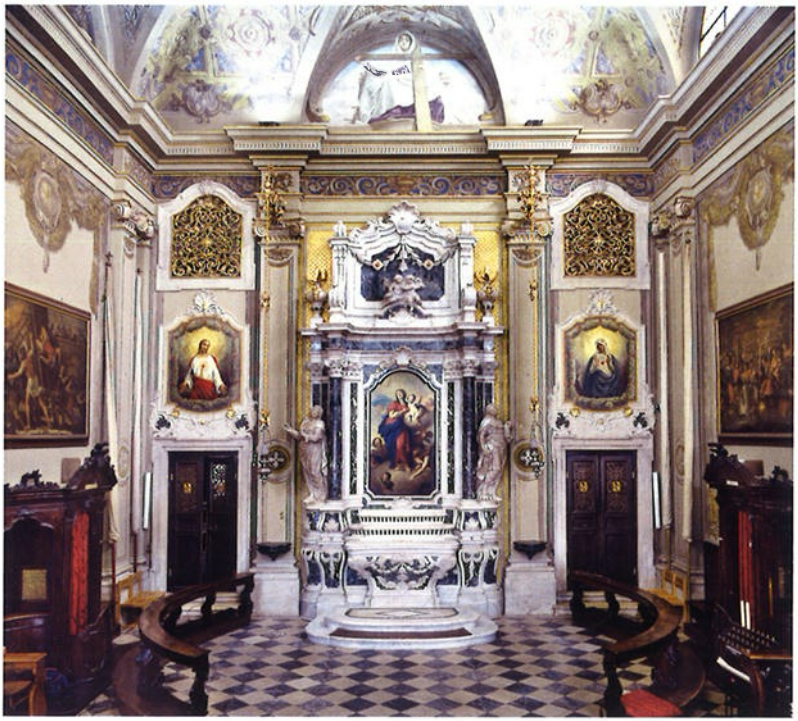
24. *Miracolo di Torino*, sec XVII

tecnica in grado di donare dolcezza e morbidezza alle figure. Il Griffoni fu anche abile ritrattista, capace di cogliere la personalità e i più intimi sentimenti dei suoi personaggi, una caratteristica che si ritrova nel volto del San Gervasio la cui attenzione fisionomica fa pensare ad un ritratto, forse quello "del fido esecutore testamentario di Gervasio Maioli, il nipote Pasino" (Casadio 2007, p. 26). Si può dunque essere d'accordo nel ritenere quest'opera la "più spigliata della produzione del Griffoni".

Il primo altare a sinistra dedicato a *Sant'Antonio abate* fu eretto nel 1724 ad opera dello stesso Pariotti, che ripropose le forme classiche e sobrie utilizzate nell'altare di *Santa Apollonia*, creando così due complessi architettonici quasi identici. Nel 1725 vi fu collocata la tela raffigurante *La Madonna del Carmine fra i Santi Antonio abate, Antonio da Padova, Lorenzo e Giovanni Battista*. Il dipinto fu per lungo tempo attribuito erroneamente al pittore Giacomo Carneo, forse per lo stile "monumentale" delle figure. Si tratta invece di un'opera di Pietro Venier, come si evince da un documento reso noto nel 1995 (Goi, p. 153), in cui si certifica che per quell'altare, in data 29 settembre 1724 e 13 e 15 gennaio 1725, furono pagate al tagliapietre Gratij e al pittore Pietro Venier "complessivamente L. 1489:10" delle quali "183 vanno al pittore". Il restauro eseguito nel 2006-2007 ha inoltre consentito di leggere sul retro della tela l'indicazione dell'autore "PETRUS VENERIUS UTINENSIS", la data del 31 marzo 1725, nonché i nomi del priore e del cameraro. Il Venier, già

25. Nelle pagine precedenti: B. Biaggetti, G. Comuzzi, L. Bianchini, *San Odilone* e la *Religione* e la *Giustizia*, secc. XIX-XX, affreschi della volta della Cappella

26. *Organo*, 1943



27.

ricordato per aver firmato anche l'affresco del soffitto della chiesa, rivela anche in questa opera la tendenza a rifarsi alla tradizione tardo cinquecentesca veneta rivisitata senza particolare trasporto creativo. In questa occasione, sentendo forse il peso del paragone frontale con il bel dipinto del Griffoni, il Venier lascia intuire tutti i limiti della sua arte.

Anteriori di circa dieci anni agli altari finora citati sono quelli che li seguono. Posizionati accanto al

27. *Interno della Cappella,* sec. XVIII

presbiterio essi furono affidati al Gratij subito dopo la conclusione della riforma architettonica, tra il 1712 e il 1714 per una spesa di L. 7125:24, ripartita tra il tagliapietre (L. 6200) e le maestranze minori (L. 975:24).

L'altare a sinistra fu commissionato dalla Fraterna delle Anime Purganti, ma, poiché i tempi di realizzazione sembravano prolungarsi, una "persona incognita", come viene citata nei documenti, lo fece erigere a proprie spese. Antonio Gratij costruì un altare originale e mosso: al posto delle due tradizionali colonne sormontate dal timpano creò dei tendaggi in marmo nero "di gusto berniniano" (Radassao 1999, p. 13), forse suggeriti dalla destinazione dell'altare alle celebrazioni per il culto dei defunti, tema ripreso anche dal paliotto su cui sono infatti scolpite le anime che si purificano fra le fiamme del Purgatorio. Il complesso architettonico si qualifica in modo particolare per le due belle statue laterali che rappresentano *l'arcangelo Raffaele*, il guaritore di Tobia "che seppelliva i morti", quindi nuovamente legato alla funzione dell'altare, e *Sara*, moglie di Tobia, la quale per alcuni studiosi potrebbe rappresentare simbolicamente il Lutto. Sono entrambe opere attribuite con certezza ad Antonio Corradini (1668-1752), nativo di Este e uno dei più noti e studiati scultori veneti del '700, che godette ai suoi tempi di una meritata fama nazionale, simile a quella di uno "scultore di Stato". Fu un artista raffinato e legato, come prevedeva la cultura del tempo, agli stilemi neoclassici ed accademici che egli acquisì nei

28.

28. G. Susali, *La Verginità*, ca 1748, altare maggiore (part.)

soggiorni romani e napoletani, andando così ad arricchire la sua cultura veneta. Questo si nota nelle vibrazioni cromatiche che egli sa donare al marmo, con i caratteristici giochi di luci e ombre e con l'altrettanto caratteristica "invenzione" delle figure velate: si osservi la figura di *Sara* la quale, anche sotto il velo trattato con straordinaria leggerezza, non perde mai la consistenza plastica del corpo accentuata dalla raffinatezza del panneggio, che rivela l'intensa ricerca tecnica dell'autore. La datazione di queste due statue è dubbia, in quanto una parte della critica antica le ritiene "venute da Roma" e commissionate dal nobile udinese Giovanni Giuseppe de Casotti e pertanto collocabili cronologicamente intorno al 1740, mentre più verosimilmente si possono datare intorno al 1720, quando il Corradini eseguì la figura velata della *Religione* per la Cattedrale di Udine. La tela da collocare entro l'altare venne affidata sempre al pittore Pietro Venier, il quale raffigura *La Beata Vergine e le anime purganti*. L'artista appare, anche in quest'opera, "sordo" alle innovazioni che avrebbe potuto trovare nella grande pittura veneta del '700, ampiamente documentata anche in Friuli, e si attarda piuttosto in forme stereotipe e in figure bloccate in atteggiamenti convenzionali.

Così appare la pittura del Venier anche nella pala che rappresenta *San Fabio che supplica la Vergine per le anime purganti* collocata entro un'elegante e flessuosa cornice marmorea sull'altare di fronte dedicato appunto a *San Fabio* e commissionato sempre dalla Fraterna delle Anime. Pietro Venier per la

30.

29. P. Rotari, *La Madonna del Suffragio*, ca 1750, pala d'altare

30. P. Rotari, *La Madonna del Suffragio*, bozzetto

31.

realizzazione di questo dipinto ebbe come modello una stampa giunta da Roma nel 1676 assieme alle reliquie di San Fabio martire, provenienti dal cimitero di Prestano e donate alla Fraterna da Papa Innocenzo XI. L'altare nella sua parte architettonica, opera di Antonio Gratij, ricalca le forme di quello che gli sta di fronte: il racconto scolpito sul paliotto interpreta il concetto tipicamente barocco della Morte, la quale munita di falce non perdona e risparmia nessuno né re (corona), né vescovi (mitra), né papi (tiara). Sulla mensa poggiano due Angeli inginocchiati che, come i quattro Angioletti più in alto, reggono il tendaggio marmoreo risolto con insolita perizia tecnica. Al centro della mensa, entro una teca dalla fronte

31. *Il miracolo di Ettiswil*, sec XVII

32.

sbalzata e dorata, sono conservate le reliquie di San Fabio.

La riforma settecentesca della chiesa si concluse nel 1738 con la costruzione dell'*Altare maggiore* affidata a Simone Pariotti, che già aveva lavorato negli altari di Santa Apollonia e di Sant'Antonio abate. L'opera comportò una spesa di 900 ducati sostenuta ancora una volta dalla ricca Fraterna delle Anime Purganti. L'altare nel suo aspetto monumentale presenta la mensa con un paliotto in cui vi è il racconto della *Cena in Emmaus*: intorno al tavolo, compreso entro una quinta di colonne, Cristo spezza il pane e si rivela, per la prima volta dopo la Resurrezione, ai due apostoli Cleopa e Luca. Al di sopra della mensa

32. *Santa Chiara salva il monastero dai Saraceni*, sec XVII

33.

poggia il tabernacolo sotto un elaborato tempietto a colonne, che si conclude con un "aereo baldacchino" con la statua del Redentore. Ai lati dell'altare sono poste le due statue di *San Filippo* e di *San Giacomo*, titolari della chiesa, eseguite dallo scultore padovano Giovanni Giacomo Contiero (doc. dal 1749-† 1784ca.), che le firma: "JACOBUS CONTERIUS PATAVINUS SCULP.".

Al 1805 risale l'ultimo intervento architettonico importante che interessò il *presbiterio*, la cui decorazione a fresco venne realizzata solo molti anni più tardi. Le figure dei quattro *Evangelisti*, poste sul-

33. B. Biaggetti, *Giustizia*, 1911, affresco nella volta della Cappella (part.)

la volta, sono attribuite ad Antonio Fantini pittore ancora quasi sconosciuto, nato a Udine nel 1813 e morto a Parigi nel 1860, dalla vita molto travagliata e artisticamente legato ai dettami dell'Accademia di Venezia. Non è inoltre da escludere l'ipotesi che certe assonanze cinquecentesche palesi nei suoi dipinti gli derivino anche dalla sua attività di restauratore. Secondo alcuni storici egli lavorò assieme al più noto e più dotato pittore udinese Lorenzo Bianchini (1825-1892) a cui si devono certamente le *Tre Virtù teologali* (Fede, Speranza e Carità) dipinte entro ovati nel catino absidale. Il Bianchini fu autodidatta e si dedicò soprattutto all'arte sacra: la sua fortunata carriera, sia come freschista che come pittore su tela, si deve certamente alla sua capacità di esprimersi con un linguaggio semplice, comprensibile, sempre legato ad un'iconografia facile e tradizionale. Alle pareti del presbiterio, in "cornu evangeli" sono collocate due delle quattro tele seicentesche che raffigurano *I miracoli eucaristici*. Nel primo dipinto è narrato il *Miracolo di Torino* accaduto il 6 giugno 1453 quando, durante una guerra, le truppe piemontesi ad Exilles saccheggiarono il villaggio rubando in chiesa anche la suppellettile sacra, compreso l'ostensorio col Santissimo. Il quadro raffigura il momento in cui un cavallo inciampando lascia cadere i sacchi con il bottino, mentre l'ostia si eleva luminosa verso il cielo. A sinistra il vescovo Ludovico di Romagnano raccoglie l'ostia nel calice e in processione solenne la riporta in chiesa. L'ignoto artista racconta l'accaduto con dovizia di

34.

particolari soffermandosi anche nella descrizione del paesaggio urbano. Nel secondo dipinto, di difficile lettura iconografica, il racconto si svolge in due momenti, seguendo in questo lo schema tipico degli ex voto: a sinistra, entro elementi architettonici, un gruppo di fedeli assiste alla Prima Comunione di un bambino; a destra lo stesso bambino sta per cadere nelle fiamme. Il dipinto è datato 1629 e si notano gli stemmi del priore Odorico de Milena e del cameraro Hieronimo Zoppolini, committenti dell'opera. L'autore dei quadri, certamente friulano ma ancora sconosciuto, usa un linguaggio intimo e familiare con qualche notazione bassanesca, adoperando colori spenti che tendono a bloccare le figure. In "cornu epistolae", rimosse le altre due tele seicentesche (ora collocate nell'attigua cappella delle Anime), si può ammirare l'attuale organo relativamente recente (1943), eseguito dalla ditta "Fratelli Zanin" e inserito nell'artistica cantoria, opera del professor Querini.

34. B. Biaggetti, *Cristo risorto mostra le piaghe a S. Tomaso*, sec XX

35.

Prima di lasciare la chiesa meritano un ultimo sguardo le Stazioni della *Via Crucis* dipinte dal friulano Giovanni Moro (1877-1949) e la statua della *Madonna di Fatima,* opera della bottega romana dei Rosai, figura sacra venerata nella chiesa di San Giacomo e qui collocata sulla parete sinistra, fra i due altari. La scultura fu benedetta in Vaticano da Papa Pio XII il 16 dicembre 1942 in occasione del venticinquesimo anniversario dell'apparizione della Madonna a Fatima.

La Cappella delle Anime o Oratorio del Suffragio

Attraverso le due grandi arcate sulla parete destra della chiesa si accede alla Cappella delle Anime, nota anche come Oratorio del Suffragio, voluta dalla ricca Confraternita delle Anime Purganti.

35. A. Carneo, *Cristo della moneta*, ca 1670

36.

L'opera di maggior pregio che si può ammirare in questo luogo è senza dubbio l'*altare maggiore* eseguito nel 1747 dall'altarista e scultore Santo Trognon, veneziano, appartenente ad una numerosa famiglia di tagliapietra. Presso l'Archivio di Stato di Udine esiste il documento con cui si certifica il pagamento, in tre rate (31 luglio 1747, 19 agosto e 5 dicembre 1748), di 600 ducati l'una "per la costruzione dell'altare"; l'11 giugno 1748 è registrata inoltre la mancia di L. 16 "ai tagliapietra che hanno posto in opera l'altare". Sulla fronte del manufatto il paliotto leggermente bombato si articola ai lati con lastre marmoree, sottolineate da cornici in marmo bianco con decorazioni a festoni e ricci. Paraste e colonne sostengono l'alto fastigio quadrangolare mosso ancora da cornici mistilinee su cui spiccano, al centro, due angioletti. Le linee geometriche dei coevi altari veneziani sono qui superate dalla propensione al verticalismo e dall'esuberanza decorativa, forse per influenza del "barocchetto austriaco". Lateralmente l'altare si rialza per creare un supporto alle due belle statue raffiguranti, a sinistra, la *Verginità* e a destra l'*Umiltà*, attribuite allo scultore Gaetano Susali ed eseguite dopo la conclusione, da parte dell'artista, delle cinque statue della facciata, con le quali queste si apparentano per la "linguistica classicista", per la medesima costruzione volumetrica compatta e per lo stesso modo nel trattare il panneggio delle vesti. Al centro dell'altare s'impone il bel dipinto, sempre molto ammirato e lodato dagli storici antichi e moderni, che raffigura la *Madonna del Suffragio col*

37.

36. M. Grigoletti, *La Vergine del Suffragio*, 1865

37. *Crocifisso della Speranza*, sec XVIII (part)

38.

Bambino e Angeli. È opera del conte Pietro Rotari (1707-1762), nato a Verona e allievo dei più celebrati pittori del tempo, da Antonio Balestra a Venezia e a Roma, a Francesco Solimena a Napoli. Dopo un soggiorno veneziano ricco di prestigiose commissioni, tra il 1734 e il 1751 intraprese un lungo viaggio soggiornando presso le corti di Vienna, Dresda e San Pietroburgo, dove morì nel 1762. Questo dipinto può essere datato intorno al 1750, ossia prima della definitiva partenza dell'autore per l'Europa orientale. Come negli altri numerosi ritratti del Rotari il volto di questa Madonna è studiato per creare un ef-

38. L. Bianchini, *Condanna al martirio di San Giacomo,* 1885, affresco soffitto sacrestia

fetto di grande dolcezza: lo sguardo alzato al cielo, il rossore appena velato delle guance, l'elegante mano rivolta al Figlio, memore degli schemi accademici del Balestra, mentre l'Angelo di destra sembra "una parafrasi di quelli del Solimena". E se "i colori smaltati, pastellosi e fissi" del dipinto (Marinelli 2005, p. 156) sembrano preannunciare già il neoclassicismo del Mengs, il bel disegno preparatorio (di collezione privata) lo indica come artista ancora legato al suo tempo, abile disegnatore tanto da essere considerato dai suoi contemporanei "più corretto dello stesso Tiepolo".

Sulla parete dell'aula sono appesi i quadri seicenteschi raffiguranti episodi legati ai *Miracoli eucaristici* e posti in origine sul lato destro del presbiterio della chiesa di San Giacomo, nel luogo in cui ora è collocato l'organo. Nel dipinto a destra è narrato il *Miracolo di Ettiswil*, accaduto nella cittadina presso Lucerna il 23 maggio 1447, quando una donna indemoniata rubò l'Ostia consacrata che divenne di colpo pesantissima. Non potendola più reggere la gettò fra le ortiche dove la trovò una giovane contadina che pascolava i maiali: la particola si era rotta in sette pezzi, sei formarono la corolla di un fiore e il settimo si ripiegò sopra; il fiore così creato emanava una grande luce. In questo dipinto è colto il momento in cui il curato del paese rimette l'ostia nel calice e in processione la riporta in chiesa. Sulla parete di fronte si può ammirare la tela che raffigura *Santa Chiara che salva il monastero dai Saraceni*. L'avvenimento, ampiamente documentato nell'arte, risale

39.

39. G. Patricio, *Orologio murale*, sec XVIII, sacrestia

40.

al 1240 quando Federico II con l'esercito composto principalmente da mercenari saraceni assediò Assisi. Santa Chiara, seppur ammalata, alzando l'ostensorio fece fuggire l'esercito nemico salvando così, con l'aiuto delle consorelle, convento e città. L'ignoto pittore dipinge qui una scena concitata: in primo piano soldati e scale si aggrovigliano, mentre alcuni saraceni scappano colpiti dalla forza divina e altri precipitano al suolo.

Fu soprattutto nell'800 e nel secolo successivo che si continuò ad abbellire la Cappella del Suffragio. Intorno al 1877 il *Battistero* dall'attigua chiesa di San Giacomo venne trasferito nella Cappella delle Anime: il pittore Rocco Pitacco (1822-1898) decorò la piccola abside con *Angeli in contemplazione dello Spirito Santo*. L'artista, formatosi in un contesto di periferia, si esprime con un linguaggio semplice, fa-

40. *La cena in Emmaus*, sec XVII, sacrestia

41.

cile e a destinazione popolare, come spesso avviene per i pittori di temi religiosi del nostro Ottocento.

Nel 1885 si attuò la decorazione della volta ad opera di Giuseppe Comuzzi "valente pittore di floristica e natura morta", coadiuvato forse nell'impresa da Lorenzo Bianchini (1825-1892) in quell'anno attivo in sacrestia.

Nel 1911 il pittore di Recanati Biagio Biaggetti (1877-1948) affrescò la volta della Cappella raffigurando *San Odilone*, l'abate di Cluny consiliere di papi e re, a cui si attribuisce la diffusione in occidente della

41. *Orazione nell'orto*, sec XVII, sacrestia

42.

commemorazione dei defunti il 2 novembre. Completò la decorazione dipingendo le due maestose figure della *Religione* e della *Giustizia*. Il pittore giovanissimo divenne allievo di Ludovico Seitz, di cui assimilò pienamente la lezione con tutto l'eccesso decorativo e una religiosità manierata che diventa talvolta retorica, come in queste due figure. Visse per lo più a Roma dove nel 1921 Benedetto XV lo nominò direttore artistico per le pitture dei Palazzi Apostolici, carica che mantenne fino al 1945. Conoscitore del "buon fresco" e delle varie tecniche pittoriche istituì nei Musei Vaticani un moderno laboratorio di chimica per le analisi dei materiali impiegati in antico nell'opera d'arte, avvertendo così il problema scientifico che sta alla base di ogni intervento conservativo. Il Biaggetti fu considerato come l'esponente ufficiale della contemporanea arte cristiana, solenne e didascalica, ricevendo prestigiose commissioni in

42. *Noli me tangere*, sec XVII, sacrestia

particolare come freschista. Nella Cappella del Suffragio il Biaggetti firma anche il dipinto, sulla parete sud fra le due arcate, che raffigura *Cristo risorto che mostra le piaghe a San Tomaso*. Esattamente di fronte si può ammirare il bel dipinto con il *Cristo della moneta* del friulano Antonio Carneo (1637-1692). L'opera per l'impostazione, per il cromatismo "ombrato", ma soprattutto per il luminismo che esalta le teste arditamente scorciate dei personaggi in cui "la lezione caravaggesca appare mediata da Luca Giordano" (Rizzi 1966, p. 154), può essere collocata cronologicamente al rientro del pittore dal suo soggiorno veneziano e dunque verso il 1670, in un periodo ancora "eclettico", fatto di ricerca continua. Lo dimostra, ad esempio, il profilo dell'apostolo a sinistra, che sembra mediato da Tiziano, mentre certe "opulenze tecniche" rimandano a Bernardo Strozzi.

In controfacciata, sopra la porta d'ingresso, è collocato il grande dipinto di Michelangelo Grigoletti (1801-1870) datato 1865 con *La Vergine del Suffragio che intercede presso la Trinità per le anime purganti*. Le due parti del quadro sono collegate dall'Angelo in volo che solleva verso il cielo un'anima redenta. I colori sono un po' "porcellanosi", tipici della pittura religiosa del Grigoletti, che fu "grande" soprattutto nei ritratti, mentre qui appare motivato da intenti puramente illustrativi risultando eccessivamente condizionato dal gusto corrente.

Sulla parete di destra il bel *Crocifisso* ligneo, di anonimo intagliatore friulano del '700, è considerato dai fedeli, che numerosi quotidianamente si raccolgono

in preghiera, il "Crocifisso della Speranza": decine di cuoricini d'argento, a guisa di ex voto, sono appesi intorno.

I due ingressi laterali all'altare maggiore mostrano due raffinate sovrapporte raffiguranti l'una il *Sacro cuore di Gesù*, l'altra il *Sacro cuore di Maria*, attribuite al Biaggetti. Dalle porte si accede all'ampio locale della *sacrestia*, arredato da eleganti armadi eseguiti dal maestro stipettaio Antonio del Pedro. Raffinato è il soffitto dipinto a fresco nel 1885 dall'udinese Lorenzo Bianchini (1825-1892) che lo firma. È raffigurata, entro una cornice mistilinea, la *Condanna al martirio di San Giacomo*. Le figure in primo piano sono disposte su di un alto podio per colpire l'attenzione di chi guarda: la vasta architettura orientaleggiante sembra abbracciare la scena e il cielo, sereno, è animato da festosi cherubini. Pittura gradevole, seppur accademica, propria di un pittore, il Bianchini, autodidatta che si ispira a più dotti modelli, senza uscire però dai canoni convenzionali della pittura sacra ottocentesca. Alle pareti fra i numerosi quadri spicca l'elegante *orologio*, pregevole opera di Giacomo Patricio pagata a quel tempo ben 100 ducati, come ci dicono le note d'archivio. Fra i dipinti degno di attenzione è quello che raffigura il *Noli me tangere* con la bella figura della Maddalena, che si ferma in estatica adorazione davanti al braccio alzato del Cristo risorto. È opera di ignoto pittore seicentesco a cui può essere attribuita anche la tela che racconta la *Cena in Emmaus*. Ma anche gli altri quadri, se opportunamente restaurati, potrebbero ri-

servare interessanti scoperte come ad esempio quello che raffigura le *Nozze di Cana*, opera di un pittore indubbiamente "affascinato" dal Veronese, o ancora la *Flagellazione* e le *Anime purganti e San Gregorio* opera, quest'ultima, datata 1665 che reca lo stemma della famiglia Casotti che la "fece fare per sua devozione", come recita il cartiglio.

Nel cuore di Udine, nel Mercatonuovo, la chiesa di San Giacomo continua ad essere, anche se non più parrocchia, non solo una chiesa ricca di memorie storiche e artistiche, ma soprattutto uno dei luoghi di culto più amati e più frequentati della città.

Luciana Marioni Bros e *Dania Nobile*

Bibliografia essenziale

APSG, *Libro 1708-1724* c 64v e c 81r; c 281v – 282r; APSG, *Libro 1724-38*, c 22r.; ASU, *Congregazioni religiose soppresse*, b. 548; G. DE' RENALDIS, *Della pittura friulana. Saggio storico*, Udine 1796 (1798²); F. DI MANIAGO, *Guida di Udine in ciò che risguarda le tre belle arti sorelle*, San Vito 1819; L. MADRASSI, *La pia opera del suffragio o la Congregazione delle anime purganti nella parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo di Udine*, Udine 1874; M. SACCOMANI, *Il Ristauro della Loggia comunale di Udine e gli artisti friulani. Note critiche-biografiche*, Udine 1878; A. PICCO, *Scritti vari*, articoli estratti da *La Patria del Friuli* (1881-1896) BCU 34940; V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte in Friuli*, Venezia 1894; G. BRAGATO, *Guida artistica di Udine e suo distretto*, Udine 1913; VON O. KUTSCHERA – WOBORSKY, *Der Mercato nuovo zu Udine und seine kunstdenkmale* in "Kunst und Kunsthandwerk" XXII Wien 1919, pp. 311-336; G. VALENTINIS, *Udine antica: monumenti, chiese, palazzi, loro decorazioni*, Udine 1924; A. BATTISTELLA, *La dolorosa e commovente istoria dei vecchi orologi pubblici di Udine*, Udine 1930; C. ERMACORA, *Guida di Udine*, Udine 1932, pp. 150-154; G. B. CORGNALI, *Il pittore Gio Batta De Rubeis e il suo catalogo di pregevoli quadri udinesi* in "Udine. Rassegna del Comune", 4 (1937); G. MARIACHER, *Lo scultore Antonio Corradini* in "Arte Veneta" 1 (1947), pp. 203-216; C. SOMEDA DE MARCO, *Architetti e lapicidi lombardi*

in Friuli nei secoli XV e XVI in *Arte e artisti dei laghi lombardi*, Como 1959, I, pp. 309-342; G. Biasutti, *La parrocchia di San Giacomo a Udine*, Udine 1960; M. Zocconi, *La facciata rinascimentale della Chiesa di S. Giacomo apostolo nella Piazza del Mercato Nuovo a Udine*, Trieste 1960; A. Rizzi, *Mostra del Bombelli e Carneo*, catalogo della mostra, Udine 1964; ID, *Mostra della pittura veneta del Settecento in Friuli*, catalogo, Udine 1966 p. 154 n. 69; C. Semenzato, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia 1966; G. Brussich, *Contributo alla pittura minore del Cinque e Seicento in Friuli. Fulvio e Carlo Griffoni pittori udinesi*, in "Sot la nape" 3 (1970), pp. 23-45; G.M. Pilo, *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, Milano 1971; G.B. Cavalcaselle, *La pittura friulana del Rinascimento* (1876) a cura di G. Bergamini, Vicenza 1973; I. Paroni – O. Barbina, *Arte organaria in Friuli*, Udine 1973; G. Bergamini, *Motivi d'arte rinascimentale in piazza San Giacomo a Udine* in "Quaderni della FACE", 49(1976), pp. 7-16; P. Goi, *Problemi di scultura del Sei e Settecento in Friuli. IV. Sull'attività del Contiero* in "Il Noncello", 44 (1977), pp. 47-82; A. Rizzi, *Storia dell'arte in Friuli. Il Settecento*, Udine 1977; ID., *Profilo di storia dell'arte in Friuli. 2. Il Quattrocento e il Cinquecento*, Udine 1979; R. Venturini, *San Giacomo: storie e volti di una piazza*, Udine 1980; G. De Piero, *Antiche parrocchie della città di Udine*, Udine 1982; D. Gioseffi, *Udine: le arti*, Udine 1982; F. Tentori, *Lo sviluppo della città attraverso lo sviluppo delle chiese* in *Udine: mille anni di sviluppo urbano*,

Maniago 1982, pp. 281-310; *Architetti e Lapicidi ticinesi in Friuli nei secoli XV e XVI*, catalogo della mostra di Locarno a cura di G. Bergamini, Udine 1984, p. 40; G. BERGAMINI – S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale 1984; M. BUORA, *Guida di Udine. Arte e storia tra Vie e Piazze*, Trieste 1986; L. CRUSVAR – V. STRUKELJ, *Altaristica del basso isontino* in "Arte a Friuli arte a Trieste" 2, 1986 p. 65-77; G.B. DELLA PORTA, *Memorie sulle antiche case di Udine* a cura di V. Masutti, Maniago 1987, I, p. 303; P. GOI, *Il Seicento e il Settecento*, in *La scultura nel Friuli Venezia Giulia*, II, Pordenone 1988; P. GOI, *Carneo e Carneadi* in *Antonio Carneo e il suo tempo*, Atti della giornata di studio (26 marzo 1993) a cura di G. Bergamini e P. Goi, Portogruaro 1995, pp. 135-158; ID., *Attività dei Trognon (e di altri) a Casarsa e in Friuli: appunti*, in *Ciasarsa San Zuan Vilasil Versuta*, 1995, pp. 513-544; G. BERGAMINI, *Il Settecento in Friuli: un secolo d'oro* in *Giambattista Tiepolo. Forme e colore. La pittura del Settecento in Friuli* a cura di G. Bergamini, Milano 1996, pp. 19-50; B. COGO, *Antonio Corradini. Scultore veneziano 1688-1752*, Este 1996 (con bibliografia precedente); D. VISINTINI, Il *rilievo fotogrammetrico di una chiesa del '500* in "Rassegna tecnica del Friuli Venezia Giulia" 4, 1998, pp. 22-28; F. DI MANIAGO, *Storia delle Belle arti friulane* (1819-1823), Udine 1999; R. RADASSAO, *Sull'architettura degli altari nel primo Settecento a Udine* in "Quaderni dell'Accademia udinese di Scienze, Lettere e Arti" 7-8 (1999) pp. 11-17; L. CARGNELUTTI, *Confraternite* in *Patriarchi.*

Quindici secoli di civiltà fra Adriatico e l'Europa centrale, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini e S. Tavano, Milano 2000, pp. 293-294; M. Visentin - F. Meneghetti, *Rocco Pitacco (1822-1898)*, Udine 2000; G. Asquini, *Notizie dei pittori del Friuli* a cura di P. Pastres, Udine 2002, pp. 61 e 92; M. De Vincenti, *"Compagni nel studio...": Gaetano Susali e Francesco Cadorin, scultori veneziani* in "Venezia – Arti" 17-18 (2003-2004), pp. 79-88; G. Bergamini – P. Goi, *Santi dell'Eucarestia in Friuli* in *Mysterium. L'Eucarestia nei capolavori dell'arte europea*, catalogo della mostra a cura di A. Geretti, Milano 2005, pp. 63-79; M. Klemenčič, *Antonio Corradini: appunti e proposte* in "Artisti in viaggio 1600-1750. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia", Atti del convegno a cura di M.P. Frattolin, Udine 2005, pp. 291-304; S. Marinelli, *Il Veneto in Friuli. Osservazioni sull'arco del XVIII secolo, ibidem*, pp. 153-160; G. Castiglioni, *Pietro Rodari* in *Arte antica e contemporanea. Le collezioni della Fondazione Cariverona e della Fondazione Domus* a cura di S. Marinelli, Verona 2006; *Chiesa di San Giacomo a Udine. La pala di Fulvio Griffoni. Storia e restauro*, Udine 2007; G.T. Faccioli – A. e V. Joppi, *Chiese di Udine* (B.C.U. ms. Joppi 682a) a cura di G. Bergamini, P. Pastres, F. Tamburlini, Udine 2007.

APSG	Archivio parrocchiale San Giacomo
ASU	Archivio di Stato Udine
BCU	Biblioteca Comunale Udine

43. J. Contiero, *San Giacomo*, sec XVIII, altare maggiore (part.)

Legenda

A. Chiesa di San Giacomo

Affreschi della volta raff. *Storie della vita di San Giacomo*, Pietro Venier (1711)

1. Altare di Sant'Antonio abate

Altare, Simone e Francesco Pariotti (1724), pala raff. *La Vergine del Carmine fra i Santi Antonio abate, Antonio da Padova, Lorenzo e Giovanni Battista*, Pietro Venier (1725)

2. *Statua della Madonna di Fatima,* bottega Rosai (sec XX)

3. Altare delle Anime Purganti

Altare, Antonio Gratij (1712-1714), statue raff. *Arcangelo Raffaele e Sara*, Antonio Corradini (ca 1720), pala raff. *La Beata Vergine e le anime purganti,* Pietro Venier (sec XVIII)

4. Presbiterio

Affreschi della volta raff. gli *Evangelisti*, Antonio Fantini (sec XIX), affreschi catino absidale raff. le *Tre virtù Teologali,* Lorenzo Bianchini (sec XIX)

a. Altare maggiore

Altare, Simone Pariotti (1738), statue raff. *San Filippo e San Giacomo,* Jacopo Contiero (sec XVIII)

b.-c. *Miracoli eucaristici,* autore ignoto (sec XVII)

d. *Organo*, ditta "Fratelli Zanin" (1943)

5. Altare di San Fabio

Altare, Antonio Gratij (1712-1714), pala raff. *San Fabio che supplica la Vergine per le anime purganti,* Pietro Venier (sec XVIII)

6. Altare di Santa Apollonia

Altare, Simone e Francesco Pariotti (1724), pala raff. *La Vergine col Bambino e Santi,* Fulvio Griffoni (ca 1650)

B. Cappella delle Anime

Affreschi della volta raff. *San Odilone* e la *Religione* e la *Giustizia*, Biagio Biaggetti (1911), *decorazioni* opera di Giuseppe Comuzzi e Lorenzo Bianchini (1885)

7. *Cristo risorto mostra le piaghe a San Tomaso,* Biagio Biaggetti (sec XX)

8. *Santa Chiara che salva il monastero dai Saraceni,* autore ignoto (sec XVII)

9. Altare maggiore

Altare, Santo Trognon (1747), statue raff. *La Verginità e l'Umiltà*, Gaetano Susali, pala raff. *Madonna del Suffragio col Bambino e Angeli*, Pietro Rotari (1750)

10. *Miracolo di Ettiswil,* autore ignoto (sec XVII)

11. Affreschi nel Battistero raff. *Angeli in contemplazione dello Spirito Santo,* Rocco Pitacco (1877)

12. *Cristo della moneta*, Antonio Carneo (ca 1670)

13. *Crocifisso della Speranza*, autore ignoto (sec XVIII)

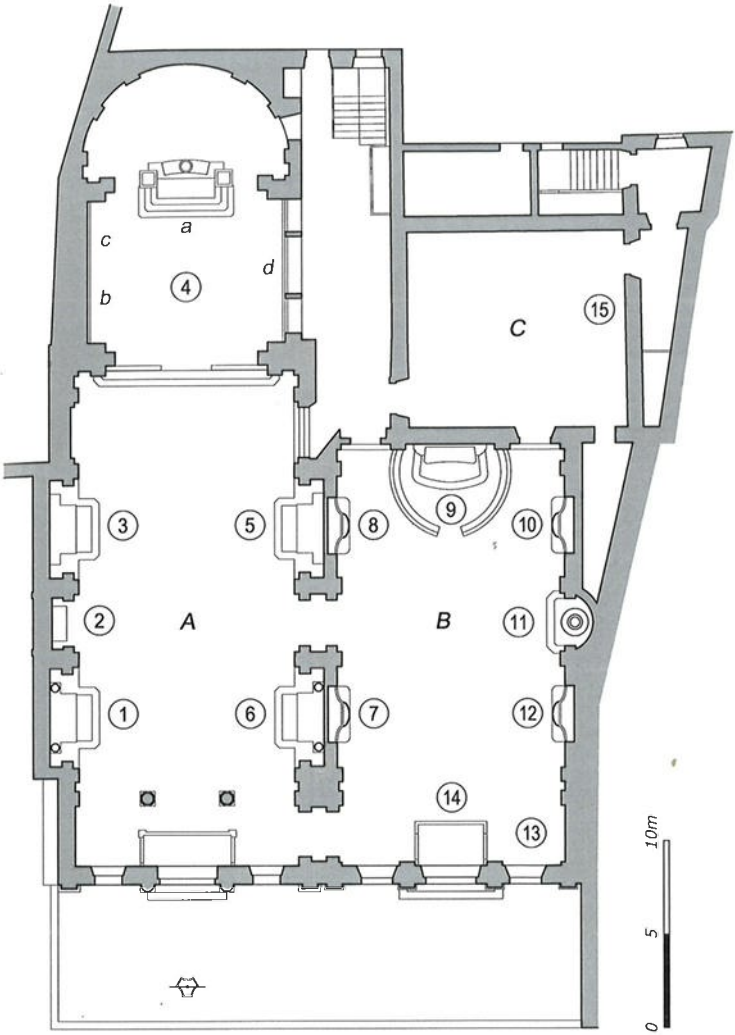
14. *La Vergine del Suffragio che intercede presso la Trinità per le anime purganti,* Michelangelo Grigoletti (1865)

C. Sacrestia

Affresco del soffitto raff. la *Condanna al martirio di San Giacomo*, Lorenzo Bianchini (1885)

15. *Orologio murale,* Giacomo Patricio (sec XVIII)

Alle pareti tele dei secc. XVII e XVIII


a
b
c
d
4
C
15
3
5
8
9
10
2
A
B
11
1
6
7
12
14
13
10m
5
0

Venite ad me omnes
qui la ratis, et
onerat estis, et
ego ref ciam vos
SOLI
COBVS CONTIERIVS PATAVINO SCVLP

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

FONDAZIONE CRUP

con la collaborazione del
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine

Monumenti storici del Friuli
Collana diretta da Giuseppe Bergamini

31. La Chiesa di San Giacomo in Mercatonuovo

Testi
Luciana Marioni Bros
Dania Nobile

Rilievo planimetrico
Raffaele Venir

Referenze fotografiche
Riccardo Viola, Mortegliano

Luca Laurenti, Udine - 26

Archivio Fotografico Civici Musei di Udine - 1

In copertina: *Veduta di piazza San Giacomo*
Ultima di copertina: *A. Corradini, Sara (part.)*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel luglio 2008
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)